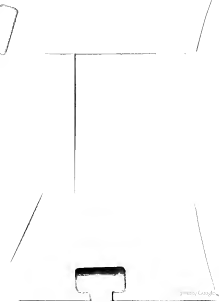
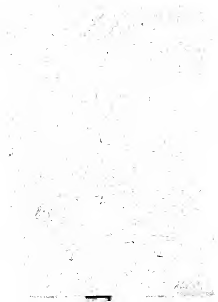
DESCRIZIONE DI TUTTO IL MAGNIFICO APPARATO, E DI QUANTO SI FECE...

Luca Antonio Chracas




MISCELLANEA
1044
9
NAZ. CENTRALE



DESCRIZIONE

Di tutto il magnifico apparato, e di quanto si fece nella solennità di tutto l'Ottavario celebrato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, principiato il dì 6. Agosto 1712. e terminato il dì 14. detto

PER LA FESTA DI

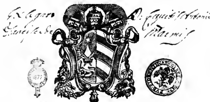
S. PIO QUINTO

Dedicata all'Eminentiss., e Reverendiss. Principe, il Sig. Cardinale

PIETRO OTTOBONI

VICE-CANCELLIERE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

Da Luca Antonio Chracas.



In Roma, nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas, presso S. Marco al Corso, 1712.

Con licenza de' Superiori.



OME nella spedizione del Decreto fatto per la Canonizazione di S. PIO Quinto Sommo Pontefice dichiarò la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. di venir mossa non solo dal fine di aggiungere a tant' altri innumerabili questo nuovo onore al sagro Ordine de Predicatori ugualmente celebre per aver accresciuta con tanto numero di Santi la Chiesa Trionfante, che per aver provveduta in ogni tempo di tanti utilissimi Operai la Chiesa Militante, ma molto più dal desiderio di cercare la maggior gloria della Santa Sede Appostolica tanto illustrata dalle Virtù di quel Santo Pontefice; così nel solennizare dopo la detta Canonizazione la memoria del medesimo Santo, i RR. PP. Dominicani non tanto hanno riguardato ciò, che richiedeva il decoro del loro Ordine professato da S. PIO, ma ciò che si dovea alla grandezza del Pontificato sostenuto dallo stesso con tanta lode degli Uomini, e con tanto evidente approvazione di Dio. Affine però, che anche da questo maggiormente si conosca il sommo rispetto di detto sagro Ordine verso la Santa Sede Appostolica, in cui esso ripone la sua gloria, più che nell' aver veduti molte volte sopra essa rispettati da tutto il Cristianesimo i suoi figliuoli, io ho voluto stendere in carta la descrizione di tutto il magnifico apparato, e di quanto concorse a rendere illustre la solennità di tutta l' Ottava, che si celebrò nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva in quest'alma Città di Roma ad'onore di S. PIO. Chi ammirerà la magnificenza della funzione, sappia doversene la lode, al Rmo Padre M. Fr. Antonino Cloche dignissimo Generale de' Predicatori, conservato dalla Divina Provvidenza in un'età tanto avanzata con ogni chiarezza di mente, e speditezza di sensi, acciocche colla sua attenzione, e zelo unito all' assistenza, e vigilanza del R. P. M. Frà Tomaso Ripoll Provinciale di Terra Santa, e Postulatore della Canonizazione sudetta, si riducesse a fine questa grand' opera di riporre solennemente su gli Altari questo SANTO, prima figliuolo del loro Ordine, e poscia Padre comun de' Fedeli, ed eglino avessero questa consolazione di avere anche con ciò cooperato al maggior lustro della Santa Sede Appostolica. E perche non è da dubitarsi, che il glorioso S. PIO conservi anche in Cielo quell' affetto, e filial riverenza, che in terra professò in ogni stato al Patriarca S. DOMENICO, da cui, come da primo fonte ebbe e dottrina, e Santità, cioè tutto il merito per salire prima all' altezza del gran posto, ove ascese in terra, e poscia a quella incomprensibilmente maggiore, ove ascese in Cielo; fu prudentissimo pensamento lo sciegliere un giorno dell' Ottava di S. DOMENICO per principiare in esso l' Ottava di S. PIO, stimandosi, che sarebbero più cari gli ossequj de' Cristiani al figliuolo, se si dividessero col Padre.

Stabilitosi dunque il dì 7. Agosto 1712. per dar principio al solenne Ottavario, il Rmo P. Generale ordinò al Sign. Antonio Maria Borione suo Architetto che adornasse la facciata della Chiesa con quella magnificenza, e decoro corrispondente a sì gran Festa; Non mancò l' attento, ed eccellente

Ar-

Architetto di inventare con tutte le regole dell' arte un' idea, che corrispondesse al desiderio di chi l' aveva ordinato, e ne formò subito un ingegnoso Disegno, quale per sodisfare la lodevole curiosità di tutti, si è inciso in rame. Era tal disegno ornato con due ordini di perfetta simetria Architettonica, de quali quello di sotto, che si chiama l' ordine Corintio, aveva dalle parti della porta grande due colonne con suoi contropilastri da i lati, e da ambe le parti delle due porticelle un pilastro corrispondente a dette colonne con suo membretto per la parte di fuori. Sotto il sudetto ordine vi era il suo piedestallo, secondo richiede la proporzione, e l' ordine col suo zoccolo di sotto con basa, e cimasa, e sopra vi era tutto l' ornamento de' capitelli intagliati, architrave, fregio, e cornice. Le due colonne poste dalle parti della porta grãde risaltando fuori del filo de i Pilastri venivano con l'aggetto del soffitto sotto l' architrave del cornicione a formare un baldacchino alla porta sudetta, ed a coprire l' aggetti del frontespizio, e cimasa di marmo della medesima porta. Le medesime colonne, come anche li pilastri, e fregio del cornicione erano finte a marmo, ed il restante a color di travertino. Sopra la porta si vedeva l' impresa del regnante Pontefice colorita a chiaro scuro con Putti dalle parti, che da sopra il frontispizio di detta porta la reggevano. Le due porte laterali erano adornate con fregio tondo per coprire la cimasa antica, con proporzione, che vi restava sotto, con nuova cimasa sopra con frontispizio, e membretto dalle parti delli stipiti di marmo. Le due finestre tonde sopra le dette porte laterali erano ornate con cornice d' intorno con cartocci nel mezzo, di sotto e di sopra fiori, e cocchiglione: nel sito poi, che resta trà il contrapilastro della colonna, e membretto del pilastro, vi era formato un riquadro orecchiato dalle parti con cornicetta attorno, e nel corpo di detti riquadri vi era rappresentato a chiaro scuro, in uno il miracolo successo nel Palazzo del Duca di Sesta Sig. D. Antonio di Cordova all' ora che consumato dal fuoco tutto il suo palazzo nella Villa di Cabra, solo restarono illese due imagini del Santo, e nell' altro il miracolo parimente successo, quando inestinguibilmente ardendo il palazzo del Gran Duca Cosimo, restò quello totalmente estinto all' ora che la Gran Duchessa sua sposa vi fece gettare dentro uno degli *Agnus Dei* benedetti dal Santo. Dal mezzo del cornicione di detto ordine al vivo delle colonne s' alzavano due pezzi di frontespizio, i quali stendendosi quasi sino al finestrone di mezzo venivano a far finimento, e da i lati per la parte di sotto, e sopra det. frontispizj vi erano con buona attitudine collocate due figure rappresentanti la Chiesa, e la Religione. Sopra dett' ordine vi era l' altro ordine simile a quello di sotto, alla riserva delle colonne, mentre sopra erano solamente pilastri. Il finestrone tondo di mezzo era ornato, come gl' altri due più piccoli, e nel riquadro di sopra si vedeva effigiato in chiaro scuro il Miracolo operato dal Santo in persona di Margarita Mesi fanciulla di dieci anni paralitica nelle coscie, gambe, e piedi, mentre dalla sua propria madre fu portata avanti il di lui sepolcro, ove ricuperò l' intera salute. Negl' altri due vani laterali che vengono a restare so-

pta le due porte laterali, vi erano due quadri simili, in uno de quali vi era espresso il miracolo operato dal Santo in persona di Margarita Ricci, la quale per mezzo di un *Agnus Dei* benedetto dal Santo, fu liberata dalla vicina morte a causa del feto, che da venti giorni, senza moto tenne nel ventre, di cui si sgravò poscia perfettamente senza restarne offesa. Nell' altro si vedeva il miracolo operato in persona di uno de i molti aggravati da malattie mortali, e già ridotti agli estremi periodi della vita, guariti per intercessione del Santo. Negli altri vani più stretti vi erano due altri riquadri con corpo bianco rappresentante marmo. Tutta la facciata era alta dal pavimento della Chiesa palmi cento dieci. Sopra la sudetta facciata vi erano sette Statue, quella di mezzo rappresentava la Figura del Santo PIO in abito Pontificale col triregno in testa, e dalle parti vi erano sei Statue, cioè tre per parte che rappresentavano le sei Virtù, che erano Fede, Speranza, Carità, Giustizia, Prudenza, e Fortezza.

Entrandosi poscia dentro la detta Chiesa, vedevasi con maestà, e gran arte vagamente ornata, e principiando dalla navata di mezzo, era parata tutta di damaschi cremisi gallonati d' oro con fregio di damasco gallonato pur d' oro, e francia d' oro sotto, che formava l' altezza de' capitelli, sì nelle colonne, che ne' pilastri, e contrapilastri della medesima, sopra i quali ricorreva per tutta d. navata un ricchissimo fregio di velluto del medesimo colore con suo gallone d' oro di sopra, e francia simile di sotto. Gli archi della d. navata gotici, e di terzo acuto erano stati ridotti a sesto perfetto con un' altro fregio simile di velluto cremisi, che formava la faccia di d. arco, e questo fregio assai più ricco dell' altro, era non solamente gallonato di sopra, e frangiato di sotto, ma con molti altri galloni simili di oro era scompartito in quadri eguali. L' imposta di detti archi era formata con un fregio di damasco con gallone, e frangia simile in tutto all' altro che si è detto, e formava i capitelli delle colonne, e pilastri, e nel vano di d. arco svolazzavano varj tripponi di taffettà cremisi con francie a oro martellate ben scompartite in tutti i pieghoni, e formato con il medesimo si vedevano dove un rosone, e dove una stella nell' attaccatura di detti tripponcini; I triangoli, che restavano fra i detti archi, ed il fregio di velluto erano parati di damasco simile a tutti gli altri, formarovi dopo con galloni d' oro le sue metope triangolati corrispondenti a detti archi; Ne i sordini della volta sopra detti archi, essendo che in uno sia la finestra, e l' altro sia chiuso senza vano alcuno, in quello dove era la finestra si erano parati li sguinci di d. fenestra con damaschi cremisi, ed il restante del muro parato con damaschi simili all' altri gallonati d' oro, e dove non vi era finestra alcuna, si era collocato nel mezzo un bellissimo arazzo, e parato attorno come gli altri. La facciata incontro l' Altar maggiore, cioè sopra la porta grande, essendo parata, come tutta la navata, oltre il sudetto fregio di velluto, che già si è detto che correva per tutta la Chiesa, aveva anche il fregio di damasco sotto che correva similmẽte al piano di quello de' capitelli. Nel mezzo di d. facciata interiore, e pro-

prio

prio sopra la porta, vi era il Ritratto del Nostro glorioso Regnante Papa CLEMENTE XI. e dalle parti i Ritratti de' Signori Cardinali, Fra Vincenzo Maria Orsini Arciv. di Benevento, Vescovo di Frascati, e Card. dell' Ordine, Galeazzo Matiscotti Protettore della Religione sudetta, Tomasso Maria Ferrari parimente Card. dell' Ordine, e Lodovico Antonio Noailles Arcivescovo di Parigi Titolare della Chiesa sudetta; Li sguinci della finestra tonda di sopra erano stati scompartiti a quadri, e tondi di taffettani cremisi piegettati, e nel mezzo di d. finestra sotto la volta si era con detti taffettani formata una mezza stella, il che si era anche fatto sopra tutte le altre finestre di detta Chiesa. L' arcone, che da d. navata passava alla navata della croce, era per la parte che guarda la porta stato adornato con un ricchissimo fregio di velluto cremisi, con bellissimi galloni sì sopra, che sotto, e con ricca francia d' oro di sotto, il tutto scompartito a giusta proporzione con altri galloni simili, e col medesimo fregio anche negli archi delle Cappelle si era ridotto alla perfettione di giusto sesto, Pendevano di sotto vagamente scompartiti diversi tripponi di taffettano simili agli altri, e i detti, oltre l' esser guarniti come gli altri con diversi galloni d' oro martellati, erano anche bordati per di sotto da ricca frangia d' oro, che li faceva accompagnare in tutto il fregio di sopra; Le riprese di detti tripponi erano sostenute da sette puttini inargētati, cioe tre per parte, ed uno nel mezzo di sopra, e dette cascate formavano nelle mani de' putti, stelle, e rose; Il sordino di sopra l'arco essendo di poca altezza, dopo l' esser stato parato di damaschi simili agli altri, era stato adornato con varj riquadri di liste bianche bordate con galloni d' oro martellati, che formavano ovati, nel mezzo de i quali con galloni d' oro si era formata per ciascheduno una rosa, e la grossezza di sotto dell' arco sud. era stata parata con damaschi simili. Si passava dal detto al braccio della croce, quale non ostante, che per se stesso sia privo d' ogni ordine, simetria, e corrispondente uguaglianza fra una parte, e l'altra, era stata dall' industrioso operario sì ben adornata, che erano quasi da lodarsi quegli errori, che avevano dato occasione a sì bella industria. I parati di detto braccio erano tutti di damasco, de' quali un telo era di color cremisi, e l' altro fiorato di giallo a oro con sondo cremisi. I fregi di colori simili, ma di contrataglio d' oro, e gli altri fregi sopra di Velluto, e damasco frapposti a scacchi. L' ordine di detta paratura era tale. Pendeva dai due Cori degli Organi alti, che sono sopra le Cappelle, da una parte del Rosario, e dall'altro di S. Maria Madalena, due gran teloni di broccati d'oro con sondo cremisi, quali liberi, e svolazzanti di sotto, rendevano una maestosa magnificenza, Dalle parti, & al paro di detto telone seguivano li parati di detti damaschi con sopra il sudetto fregio di contrataglio. Sopra detti erano dai lati di detti Organi stati collocati due arazzi uno per parte, e sopra di essi, e dalle parti seguivano i damaschi a teli con sopra il fregio di Velluto à Scacchi, sopra il quale si era parato sino alla volta con damaschi lisci color cremisi. Li due Pilastroni, che danno ingresso al Coro, corrispondendo alla Navata di mezzo, erano pa-

rati di damaschi cremisi gallonati, con fregi sopra simili in tutto a quelli della medesima. L'arco sopra detti Pilastroni corrispondeva nel modo di parare, come il primo arco, che dava l'ingresso in d. bracci della Croce con pendoni di taffetta guarniti d'oro, ma con fregio di contrataglio. La parte dove è la Capella di S. Tomasso d'Aquino era parata di simili damaschi a teli diversi. L'arco di d. Cappella era stato ricoperto con un fregio di contrataglio d'oro con una frangia d'oro di sotto, e sopra poco distante da d. ricorreva per tutta d. facciata un altro fregio simile. Pendevano da i lati di d. facciata immediate sotto d. fregio due bellissimi arazzi, e fra d. arazzi, e l'arco di d. facciata era tutto parato de' sudetti damaschi a teli. Sopra il sudetto fregio nel mezzo, e giustamente sotto la fenestra ronda, che stà sopra l'arco della d. Cappella, era un altro simile arazzo, e dalle parti di questo era parato con i medemi damaschi fiorato di giallo. Erano tutti d. damaschi di sopra terminati dal fregio suder. di velluto a scacchi, e sopra si era parato fino alla volta con damaschi lisci di color cremisi, e li sguinci della finestra erano adornati con taffettani cremisi simili all'altre con sua conchiglia di sopra, Dentro la Cappella sopra l Altare di S. Tomasso vi era un ricco arazzo circondato di sotto, e di sopra di un ricco fregio di broccato guarnito con francia d'oro, ornata la maggior parte della Cappella di teli de med. broccati d'oro riccio. La facciata di contro dove è la Cappella di S. Domenico, era simile alla sopradetta, e perche non vi era la finestra come l'altra, si era formato un conchiglione con damaschi lisci cremisi, che corrispondeva all altra dicontro. Era anche vago il parato di damasco trinato d'oro con suoi fregi franciati pure a oro del Cappellone di S. Domenico, la dicui volta era lavorata con damaschi trinati a modo di Cuppolino, e sei delle otto colonne di nero antico erano di sopra ornate con vasi d'argento. l'arco di d. Cappella era guarnito con fregio di contrataglio d'oro, con cascate di sotto di tripponcini lavorati di taffettà, e galloni d'oro, e sopra i Capitelli dell arco vi erano due gran vasi d'argento, e nel medesimo modo era ornato l'arco della Cappella di S. Tomasso. La Cappella di S. Giacinto contigua a quella di S. Domenico era stata vagamente accomodata con fregio di damasco gallonato d'oro, e nella faccia dell'arco vi erano de' velluti cremisi con riporti di galloni d'oro, che formavano due cartocci uniti nel mezzo di sopra, che con giusto finimento la terminavano; il restante del muro sopra la Cappella fino sopra l'arco che dà l'ingresso alla Navata piccola, era parato con un arazzo nel mezzo circondato da damaschi, sopra quali ricorreva un fregio di contrataglio d'oro tutto al piano degl altri, e sopra li medesimi erano stati posti due arazzi, cioè uno per parte, sopra quali seguiva al paro degl altri un fregio di velluto a scacchi, e nel sordino fino alla volta era coperto di damaschi lisci cremisi, adornata la finestra che resta in detto sito nel medesimo modo come le altre, e con il medesimo ordine caminava l'altra parte incontro la Cappella del SS. Rosario.

La Cappella di S. Pio era tutta parata di ricchi broccati d'oro, tramezzati li teli da larghe colonnette di ricco ricamo, ed il fregio che circondava d'intor

torno sopra detto parato, e l'arco della Cappella era tutto di ricamo d'oro con sua frangia. La volta interiore della medesima era tutta coperta di damaschi cremisi guarniti d'oro, ed il baldacchino, che stava sopra il Quadro del Santo, era di velluto cremisi trinato, e franciato d'oro, dentro detta Cappella vi erano cinque nobilissimi lampadari di Cristallo di maravigliosa bellezza, e tutta la volta esteriore per quanto contenevasi detta Cappella era tutta guarnita di damaschi trinati d'oro. Tutte le Cappelle della Chiesa, come anche le due Navate laterali erano parate di damaschi fiorati gialli, nella navata di mezzo vi erano due cori per li Musici, che occupavano quasi due archi per parte, ciascuno di lunghezza palmi 64. tutti guarniti con damaschi lisci, e fregio di velluto piano, il pulpito ancora era parato con fregi, e teli di ricchi contatagli, e velluti parimente frangiati, e trinati d'oro. Nella volta della navata di mezzo scorgevasi tre imprese ben dipinte a oro, e quella di mezzo rappresentava lo Stemma del Santo Pontefice Pio V., e le due altre quello della Religione Domenicana, ed intorno vi erano delli stelloni lavorati con damaschi, e trine d'oro, e nella volta del Crociere vi erano anche quattro altri stelloni, che facevano un vago ornamento.

Era con disegno del medesimo Sign. Borione stato formato nel mezzo del Coro dietro l'Altare stabile di pietra un nuovo Altare con armatura di tavole, quale da' Signori Giovanni, e Filippo Fornari Fratelli, insigni, ed industriosi festaroli, con stupore, ed ammirazione di tutti era stato ricoperto tutto di velluto, e adornato di ricchi galloni d'oro, Piantava questo la sua base giustamente sopra l'ultimo scalino di pietra del sudetto Altare stabile, ed inalzandosi con una colonna per parte con suo membretto per la parte di dentro, e due contropilastri per ciascheduna colonna per la parte di fuori, si inalzava all'altezza di 32. palmi fino a tutto il cornicione, sopra il quale seguiva con giusta, e proporzionata simetria il frontespizio aperto nel mezzo, Il detto Altare era di ordine Corintio, le basi Attiche dorate tutte conforme i Capitelli, le colonne isolate, e giustamente sminuite, e ricoperte prima di velluto, erano dopo state adornate con un fogliame, e fiori rilevati formati da galloni d'oro, e industriosamente scompartiti, i membretti per la parte di dentro ricoperti similmente di velluto, erano dopo stati riquadrati con galloni d'oro, e i contropilastri per di fuori sopra il medesimo velluto erano con simili galloni stati scannellati con suo terzo piano, sopra i capitelli seguiva l'architrave, fregio, e cornice con suoi giusti aggetti, e i membri, che in detto richiede l'Ordine, erano con i medesimi galloni giustamente formati, il che si vedeva similmente fatto nei frontispizi di sopra, aggiuntovi di sotto il gocciolino le menzole dorate, e nel vano dell'arco era vagamente lavorata una conchiglia con fiorami, e arabeschi con galloni d'oro sopra il detto velluto, e detto arco principiando da sopra il Capitello, e ricorrendo a tutti i membri dell'architrave, passava sopra l'altezza del fregio, e cornice, quali erano stati terminati secondo i giusti aggetti dal vivo della colonna; ricorreva sopra detto arco parimente centinata in sopra la cornice co

suoi

suoi membri, che con proporzionata uguaglianza andava à ricorrere ne'corrispondenti membri di risalti del fronrispizio, e nel fregio sì della Colonna, che de'contrapilastri, come nel fregio centinato di detto mezzo, si erano con galloni simili formati varij, e ben scompartiti fogliami, sopra il fronrespizio, ecornice vi erano quattro vasi d'argento di libre 300. l'uno collocati giustamente sopra il vivo delle colonne, e de i pilastri laterali, e nel mezzo di essi vi era un concone d'argento, quali finivano di adornare detta opera.

Tutto il Coro dietro l' Altare era parato con damaschi cremisi gallonati d'oro, e ricorreva al paro de'capitelli della Chiesa il fregio simile di damasco con gallone, e frangia d'oro, e sopra la cimasa del piede dritto, o timpano della volta del detto coro, ne ricorreva un'altro simile di velluto, e nel fondo della volta del Coro vi era nel mezzo un arazzo, e d' intorno con damaschi lisci veniva formato un conchiglione, e tutta la volta era parata con medesimi damaschi, e sopra il cornicione, dove correva il fregio vi erano due arazzi, cioè uno incontro l'altro.

E da riflettersi, che per bene adornare con i sudetti apparati la vastità ammirabile di quel gran Santuario, che dalla porta maggiore fino al fondo del Coro è di lunghezza palmi Romani 365. e la navata di mezzo di larghezza palmi 47. oltre le altre duo Navate laterali, e 18. gran Cappelloni, i quali tutti erano parimente adobbati come si è detto, non solo non furono bastanti tutti i sontuosi apparati della Lateranense Basilica, ma fu d'uopo anche di sguarnire tutte le più fontuose guardarobbe de' Principi di Roma, quali tutti con singolare generosità offersero, ed imprestarono le cose più preziose che avevano, in ossequio al glorioso S. Pio, ed in attenzione alla d. Religione.

Per animare alla divozione di questo Santo Pontefice tutti i fedeli, fù ottenuta dalla Santità di Nostro Signore l'Indulgenza Plenaria colla remissione di tutti li peccati da durare per tutto il solenne Ottavario; Per dar principio al quale fu stabilito il giorno di Sabbato 6. del presente Mese d'Agosto, e ad ora di Vespero i RR.PP. Domenicani si radunarono nella Basilica Vaticana, e l'Eccellentiss. Sig. D. Vincenzo Giustiniani Principe di Bassano, e Conte della Corbara &c. come Guardiano della Vener. Archiconfraternita degl'Agonizanti per maggiormente decorare sì gran Festa, benchè si trovasse in abito di duolo, per quel giorno si portò al palazzo del S. Officio contiguo à S. Pietro, con fiocchi, carozze, e liuree di gala, dove si erano uniti tutti gli altri Confrati. Cantatosi dal Reverendissimo Capitolo di d. Basilica solennemente i Vesperi all'Altare de' Santi Apostoli, si diede principio alla Processione nel modo che siegue.

Si passava avanti il Coro, precedendo a tutti i Tamburi del Popolo Romano seguitati da Palafarnieri degl' Emi Sig. Cardinali, dopo questi venivano i Trombetti, e susseguentemente i Confratelli degl'Agonizanti, al principio de' quali andava l'Eccmo Sig. D. Luigi della Rovere Lanti Principe di Belmonte come Capoprocessione, portavano questi il loro Stendardo, Tronco, e Crocefisso con quantità di fanali, e lanternoni, e ciascuno de' Fratelli aveva in

mano

mano una candela accesa d'una libra, le quali candele, e torce solamente li furono somministrate dalla munificenza de' PP. Domenicani. Si viddero in d. Processione anche molti Cavalieri della primaria Nobiltà Fratelli di d. Archiconfr. e nel fine di essi veniva l'Illmo Monsig. Zauli Arciv. di Teodosia Vicegerente come Primicerio, trà l'Eccellentiss. Sig. Principe D. Vincenzo Giustiniani, e l'Illustriss. Sig. Conte Sforza Mariscotti, il Sig. Calamini, ed il Sig. e tutti i predetti fratelli andavano con faccia scoperta, e più Cori di Musici andavano cantando con somma divozione l'Inno *Iste Confessor &c.*

Seguiva poi la Croce de' RR.PP. Domenicani portata da un Religioso con Cotta tra due Acoliti con Cotta, Candelieri e candele accese, seguitata da i Religiosi dell Ordine con candele accese cantando il medesimo Inno, e nel fine di essi veniva il Rmo P. Generale, col Rmo P. Sellari Maestro del Sac. Palazzo; Seguiva poscia un gran coro di Musici, doppo i quali venivano 12. Religiosi con cotta, e torce accese seguitati da sei fanali d'argento; Immediatamente veniva lo Stendardo del glorioso S. PIO portato da dodici Fratelli della Ven. Archiconfraternita del SS. Sacramento nella Basilica Vaticana accompagnata da i lati da quattro Religiosi Domenicani, de i più graduati nella Religione, vestiti con Camisci, e Piviali, con fiocchi in mano in mezzo a 20. Palafarnieri di S. S. vestiti con zimarre rosse, e torce accese circondati dalla Guardia Suizzera di N.S. e nell'ultimo seguivano 3. altri Religiosi anche vestiti cõ Camisci, Piviale, e torce, nel mezzo de' quali andava il P.M. Fr. Tommaso Ripoll Provinciale di Terra S., e Postulatore della Canonizazione sud.

Entrato lo Stendardo in Coro, i Cantori del Capitolo di detta Basilica intonorono l'Antifona, *Sacerdos, & Pontifex &c.* e li due Beneficiati parati con Piviali cantarono il ℣. *Amavit eum Dominus &c.* e poi il Canonico celebrante parato anche con piviale, dopo incensata la sacra Imagine, cantò l'Orazione, e il medesimo Celebrante diede in mano de i primi quattro Religiosi parati i Cordoni del Stendardo, e poi genuflesso con gl'altri Ministri parimente parati, adorò con ogni ossequio possibile la sacra Imagine del Santo, indi si ritirarono in Sagrestia.

Il sudetto Clero di d. Basilica preceduto dalla sua Croce andava processionalmente con torce accese avanti il detto Stendardo, e l'accompagnarono sino all'ultimo gradino delle Scale di detta Basilica nel principio della gran piazza, dove divisi in due ale con ordine retrogrado dalla parte esteriore venerò inginocchioni la Sacra Imagine impressa nel detto Stendardo, il quale fu consignato in mano de i Fratelli della Ven. Archiconfraternita degl'Agonizanti, e subito fu fatta in detta piazza una salva reale di Mortaletti, e Cannoni dalla Guardia de' Svizzeri, come si suole pratticare nelle più solenni funzioni. Fatto ciò, proseguì la Processione il suo camino, ed il detto Reverendissimo Capitolo ritornò in Sagrestia:

Giunto che fu d. Stendardo alla vista della fortezza di Castel S. Angelo, s'inalberorono li quattro Stendardi colle Armi Pontificie, e da i Soldati del presidio, che erano disposti nelle cortine, fù fatta con i loro moschetti una salva reale in tempo, che il detto Stendardo

ata avanti la porta di d. fortezza, accompagnata anche dallo sparo de' Mortaletti, e Cannoni di tutta la fortezza, nell'istesso modo appunto che suol accostumarsi nell'atto della Coronazione de' Sommi Pontefici, distinguendosi anche in questa cerimonia il nostro Santo, come già Vicario di Cristo in terra; La strada tenuta dalla sudetta Processione fu da S. Pietro per Borgo novo, Ponte S. Angelo, Banchi, Parione, e nel passare innanzi la Chiesa degl' Agonizanti a Pasquino, dalla generosità del Sig. Principe Giustiniani fu fatta fare una Salva di 100. mortaletti, seguirono poi per S. Andrea della Valle, all'arco della Ciambella, per S. Chiara, ed alla sua Chiesa. E' impossibile il descriversi la nobiltà degl' apparati, che dalle fenestre, e balconi vedevansi con tutto sfarzo, e pompa, siccome anche è impossibile il ridirsi la moltitudine del Popolo concorso con tutta divotione ad ammirare una così solenne funzione tutta ridondante a maggior gloria di quel S. Pontefice. L'Emo Sig. Card. di Carpegna Vicario di N. Sig. volle ancor esso far onore al Santo, con ordinare, che per dove passava lo Stendardo, tutte le Chiese sonassero le campane a Festa.

Arrivata la processione alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, fu salutata dallo sparo di 50. mortaletti, ed alla porta della medesima vi si trovò a sedere nel faldistorio l' Emo Sig. Card. Ferrari già Religioso Domenicano in luogo dell'Emo Sig. Card. Marescotti Protettore di d. Ordine parato d'amitto, camisce, cingolo, Croce pettorale, stola, piviale, e mitra preziosa servito dalli Monsig. Casale Diacono Canonico della Basilica Vaticana, e Frangipani Suddiacono Canonico della Basilica Liberiana parati colla Dalmatiche, ed ivi giunto che fù lo Stendardo, depostasi dal sudetto Porporato la Mitra, e genuflesso sopra lo strato, e cuscino, venerò l'Imagine del Santo. Indi alzatosi in piedi, e messo l'incenso nel turibolo incensò la d. S. Imagine, e poscia in mezzo alli detti Diacono, e Suddiacono andando avanti lo Standardo, si portò all'Altar maggiore; In questo mentre fù accompagnato dell' armoniose rimbombo di una soavissima sinfonia. Il Sig. Card. pred. intonò l'Inno *Te Deum laudamus &c.* e mentre si proseguiva da quattro Cori di scelti Musici, ed accompagnato da quantità grande d' Istromenti, lo Stendardo si andava ponendo nel sito determinato del già descritto Altare, e verso il fine dell'Inno sud. il Sig. Card. pose di nuovo l'Incenzo nel turribulo, e turificò di nuovo lo Stendardo già messo al suo luogo, e poi il Diacono cantò il *V. Ora pro nobis Sancte Pie*, risponpendosi da Cantori *Ut digni efficiamur &c.* indi Sua Eminenza stando nel corno dell'Epistola, cantò l'Orazione del Santo. Dopo presa la mitra si portò in mezzo all'Altare, e diede come il solito la solenne benedizione a suono di Trombe, Timpani, ed al rimbombo di altri mortaletti.

Terminò la processione, e tutta la descritta funziona di notte, e di già vedevansi tutte le finestre del vicinato intorno al Convento, oltre molte altre per tutta Roma, illuminate, avendo la generosità de' RR. PP. Domenicani somministrate candele, e lanternoni in grandissima copia, le quali illuminazioni si viddero proseguire per tutta l'ottava, e molti devoti di detto Santo lo fecero per propria divozione. Nella piazza ogni sera si accesero 40. padelle, e prima del fuoco artificiale si viddero scherzare molti razzi per l'aria, e per la cotda col continuo strepito de' Mortaletti. Il fuoco che sparò nella sera dal Sabbato pred. rappresentava una Palma coronata, simboleggiando quel S. Pontefice coronato in Cielo con tanta gloria, essendo la palma secondo la testimonianza delle S. Carte, il vero simbolo de' Giusti.

Giunta la Domenica 7. del predetto Mese allo Spuntar dell'Alba si fece uno sparo di 50. mortaletti per dare un festivo contrasegno del principio di sì sontuoso Ottavario.

Era stato già d'ordine della Santità di N. S. dal Sig. Canonico Candido Cassina Maestro delle Cerimonie di S. S. intimata per la mattina della Domenica la Cappella Papale nella sud. Chiesa, nella quale si portò N. S. col solito Corteggio, servito in carozza dagl' Emi Sig. Card. Paulucci, e Sacripanti, andò per la piazza di S. Maria sopra Minerva, dove smontato dalla carozza, spasseggiando per la piazza servito dal Rmo P. Generale vidde la facciata della Chiesa, e poscia entrò per il Chiostro, ove ammirò la nobiltà del parato, e le scelte composizioni sì Latine, che Toscane messe in stampa sopra nobilissimi Cartelloni, tutte concernenti la lode del Santo; Assiste N. Signore in d. Cappella parato con Piviale bianco, e Mitra di tela d'oro coll' intervento di 29 Cardinali, ed al Soglio vi furono gl' Eminentissimi

Signori

Signori Card. Ottoboni, a Bichi Diaconi, ed Astalli Prete; terminata l'Epistola, Sua S. ordinò al Sig. Candido Cassina che conducesse all'assistenza del Soglio Pontificio Monsig. Giorgio Cattaneo Vesc. di Vigevano. Cantò la Messa l'Emo Sig. Card. Ferrari, terminata la quale, alla presenza di S.S. e di tutto il Sacro Collegio, a di tutti gli ordini della Prelatura fece un'elegantissima Orazione Latina il M.R.P.M. Fr. Tommaso Maria Minorelli Padovano, Bibliotecario Casanatense uno tra primarj Soggetti che illustri quell'inclita Religione. Fù dispensare à Sua Santità, a ai Sig. Cardinali il ristretto della Vita di S. Pio, con un mazzetto di fiori lavorati con filo d'oro, ed un Imagine del Santo in raso trinato d'oro, ed alli Prelati di tafferta. In d. mattina non cantarono i soliti Musici, stante la Cappella Pontificia, ma bensi i Cantori della Cappella Papale sola nemente cantarono la Messa dal Coro della Navata di mezzo incontro al Trono Pontificio; Negl'altri giorni seguenti però, si la mattina, come il dopo pranzo, fù la Musica, Virtuosa fatiga dal Sig. Gio. Battista Borri Bolognese Maestro di Cappella di detta Chiesa, che veramente ha fatto spiccare l'elevatezza del suo spirito, avendo i detti giorni continui fatto cantare composizioni nuovamente composta, a ciascuna differente dall'altra, con somma ammiratione de' Professori, cantate tutte le sodette Messe, e Vesperi dalli più scelti Musici, che siano in questa Città: Venuta la sera seguirono le solite illuminazioni, con razzi, mortaletti, e fuochi sù la piazza della Chiesa predetta. La machina del fuoco artificioso rappresentava Minerva trionfante, allusivo al Nome di quel gran Santuario già anticamente dalla stolta gentilità dedicato alla Dea Minerva.

Il Lunedi mattina a ore 13. il Sig. Marchese Mario Frangipane Senatore di Roma si portò co i Signori Conservatori, a Priore del Popolo Romano alla Chiesa pred. per venerare detto glorioso Santo tanto benefico di quest'Alma Città; assisterono ad una Messa bassa e da quei RR. PP. furono ricevuti alla porta, e li fu da uno di essi con piviale data l'acqua benedetta, e nel partire li fu data l'Imagine del Santo in raso trinato d'oro col Ristretto della vita, e fiore. A ora 14. sermoneggiò in lode del Santo colla solita, e singolare facondia il Sig. Ab. Tommaso Mancini Romano Beneficiato di S. Pietro, e Predicatore Cesareo con singolar gusto di un infinito Popolo ammiratore della sua eloquenza. Fu il tema: *MAGNUS vehementer*. Fu dopo da Monsig. Illmo Zauli Arcivesc. di Teodosia Vicegerente cantata la Messa coll'assistenza di 15. tra Arcivescovi, e Vescovi assistenti al Soglio Pontificio. La sera poi si viddero le solite illuminazioni per le fenestre, come segue tutte le altre sera dell'Ottavario, e la Machina del fuoco rappresentava un'Atlante, che reggeva il Mondo, alludendo à S. Pio Sommo Pontefice, che con tanto zelo, e Giustizia seppe reggere il Mondo Cattolico.

Il Martedì poi secondo l'ordine pred. sermoneggiò il M. R. P. Fr. Carlo da Guastalla Minore Riformato insigne Predicatore; E poi fu cantata la Messa solenne da Monsig. Nicolai Arcivesc. di Mira Vic. di S. Pietro, coll'assistenza de i Monsig. Protonotarj Apostolici. La sera del giorno sudetto si vidde la Machina del fuoco, che rappresentava un Ercole, che colla Clava recideva i sette capi all'Idra, alludendo alla gran fortezza del Santo, che seppe troncare tanti capi rinascenti all'Idra superba dell'odioara Eresia.

Il Mercordì mattina sermoneggiò il M.R.P.Fr. Carlantonio Devera Agostiniano Lettore di S. Teologia nel Convento di S. Maria del Popolo; Dopo si cantò la Messa da Monsig. Pignatelli Vescovo di Lecce, coll'assistenza dei Sigg. Prelati Auditori della Sacra Rota. Si vidde la sera secondo il solito la machina del fuoco, che rappresentava un Palazzo divorato da un improviso incendio, lasciandosi però dalle fiamme intatta l'Imagine di S. Pio, alludendo al Miracolo, che è stato approvato nelli Processi della Beatificazione di questo Santo occorso nell'Oratorio del Duca di Sessa nella Villa di Cabra Diocesi di Cordova, dove si diede fuoco accidentalmente, in guisa tale, che rimasero consumate, ed incenerite tutte le suppellettili, restando solamente intatte due Imagini di S. Pio, una di tela, e l'altra di Carta.

Il Giovedi poi alla solita ora fece pompa della sue facondia il M.R.P. Ignazio Guarini della Compagnia di Gesù Lettore di Matematica nel Collegio Romano. Terminato il discorso, cantò solennemente la Messa Monsig. Maigrot Vescovo di Conone, e vi assisterono i Sgnori Prelati Chierici della Rev. Camera Apostol. In d. sera la solita Machina del fuoco rappresentava una Fenice che ardeva alli raggi del Sole, simbolo della gran carità di cui incessantemente ardeva S. Pio, che veramente poteva dirsi una Sacra Fenice esposta alli raggi del Divin Sole.

Ve-

Venerdì secondo il solito sermoneggiò il M. R. P. Fr. Romualdo da Parma Cappuccino Ex Diffinitore della Provincia di Lombardia, e Custode Generale, quale finito si cantò la Messa da Monsig. Cattaneo Vescovo di Vigevano, coll' assistenza de i Monsignori Votanti della Signatura di Giustizia, e degli Abbreviatori.

Viddesi la sera la solita machina del fuoco rappresentante la favola di Titio legato nell'Inferno con un Avoltojo, che gli rode di continuo le viscere, figurandosi in Titio il Turco condannato da S. Pio a continui patimenti, giacche dopo la gloriosa Vittoria, che a suoi tempi riportarono l'Armi Cattoliche contro i Turchi, si è veduto che sempre quel commune Inimico ha seguito a soggiacere a continue perdite, e sconfitte.

Giunto il Sabbato fece udire la sua eloquenza il M. R. P. Giuliano di S. Agata Chierico Regolare delle Scuole Pie Professore di S. Teologia, finito il di cui discorso si diede principio alla Messa cantata con la solita solennità da Monsig. S. Felice Vescovo di Nardò coll' intervento de i Signori Avvocati Concistoriali. La machina del fuoco rappresentava l'Ambizione, la quale si pone le ali ad una mano per giungere ad una corona, ma trovandosi l'altra mano legata dal poco merito, non ci può arrivare, venendo da ciò manifestato, che solo per mezzo dell'Umiltà giunse S. Pio ad impadronirsi della Corona.

Giunta finalmente la Domenica giorno del pred. fastuoso Ottavario, si fece allo spuntare dell'Alba uno sparo di 50. mortaletti, e per terminare questa solennità con tutta Divozione possibile, si fece una solenne Communione ad onore di S. Pio, distribuendosi a tutti che si cibavano di quell'Augustissimo Sagramento le medaglie benedette *in articulo mortis*, coll'effigie di quel Santo Pontefice. In d. mattina sermoneggiò il Sig. Ab. Gaetano Zanelli Veneziano Predicatore Celebre con applauso di tutta Roma, e coll'intervento di molti Eminentissimi Porporati, Dopo fu cantata la Messa solenne dal Rmo P. M. Fr. Antonino Cloche dignissimo Generale coll' assistenza de' Signori Cardinali, e Consultori del Sacro Tribunale della S. Romana, & Universale Inquisitione. Furono dirette le S. funzioni delle sud. sette Cappelle dalli Sig. Giustiniano Chiapponi, Gio Battista Gagni, e Ab. Gambatucci Mastri delle Cirimonie Pontificie. Giunta la sera per dar maggior campo al Popolo di godere la grande, e sontuosa machina del fuoco, si fece nella Piazza Navona, la quale si vedeva tutta illuminata, avendo i RR. PP. Domenicani dispensati lanternoni, e candele a tutti quelli, che avevano finestre corrispondenti in d. Piazza, Oltre le quali illuminazioni per rendere più chiara la machina, vi erano disposte d'intorno più di 100. Padelle. La Machina predetta era composta di sei Galere, cioè una del S. Pontefice Pio V. l'altra del Rè Cattolico di Spagna, la terza della Serenissima Republica di Venezia, e le altre vedevansi colle armi del Turco; Tutte queste combatterono insieme, e restarono vinte, e disfatte le tre galere Turchesche. Dopo il qual fatto fecero le altre tre fuochi di allegrezza per la riportata vittoria; Alludendo il tutto alla Battaglia, ed alla Vittoria di Lepanto riportata dall'Armata Navale de' Cattolici Collegati à tempo di S. Pio contro quella de' Turchi.

Tutti i predetti pensieri delle Machine, come tutta la composizione de' fuochi, ed artificio de' medesimi fu opera dell'ingegnoso Sig. Ambrogio Bonario Capo Bombardiero di Castel S. Angelo, e di Antonio suo figliolo, quali senza veruna adulazione meritarono con giustizia l'ammirazione, e l'applauso di tutta Roma, non essendosi viste per l'innanzi consimili spiritose invenzioni in tali materie.

Così terminò con pompa mai più non veduta la sontuosità della pred. Festa, ed Ottavario con somma gloria di tutta l'inclita Religione Domenicana, ed in specie del suo Rmo P. Generale, e del R. P. M. Fr. Tommaso Ripoll Provinciale di Terra Santa Postulatore di d. Canonizazione, i quali senza verun risparmio, anzi con ogni possibile magnificenza fecero risplendere con tanta pompa qui in Terra il Pontefice S. Pio V. con quanta gloria risplende à favore della Cattolica Chiesa, e di tutti i suoi divoti, presentemente ne' Cieli.

